



**I radicali:
«Vogliono
farci fuori»**

«Bersani e i suoi alleati ci accusano di collaborazionismo con gli avversari, ma questo non è assolutamente vero. In realtà vogliono farci fuori per cercare attraverso l'Udc l'appoggio delle gerarchie ecclesistiche, proposito incompatibile con i valori di cui siamo portatori». Lo ha detto ieri il radicale Mario Staderini aprendo il congresso del suo partito.

l'Unità

DOMENICA
30 OTTOBRE
2011

3

«Bisogna mettersi a disposizione, non può esserci un ricambio senza rinnovamento di idee»

basta divisioni giovani-vecchi

Staino



Se si vota, primarie di coalizione a gennaio Pd, sceglie la Direzione

Il caso

S. C.

Bersani incassa la standing ovation che gli riservano i duemila ragazzi arrivati a Napoli da tutte le regioni meridionali e prepara la road map verso la candidatura alla premiership del centrosinistra. Innanzitutto i tempi: se si dovesse aprire la crisi di governo nei prossimi sessanta giorni e non ci fossero le condizioni politiche per dar vita a un governo di transizione, le primarie di coalizione si dovranno tenere a gennaio. Una data che mette d'accordo anche Vendola e Di Pietro. Dopodiché, le regole. Il leader del Pd, che ieri ha inaugurato la scuola di formazione che per un anno impegnerà duemila segretari di circolo, amministratori e rappresentanti di associazione under-35, non appena ha visto un fiorire di possibili candidature tra i suoi stessi compagni di partito, ha messo in chiaro che non intenderà mettersi "al riparo di una norma statutaria" (lo Statuto approvato ai tempi di Veltroni prevede che sia il segretario il candidato del partito alle primarie).

In concreto vuol dire che, senza apportare modifiche allo Statuto, Bersani chiederà al Pd, «che ha gli organismi e i mezzi per decidere in solidarietà e responsabilità», chi sarà il candidato del partito. Ancora più in concreto vuol dire che non appena si capirà che si va al voto anticipato in primavera, Bersani convocherà la Direzione, chiedendo che i duecento membri del parlamentino democratico decidano con una votazione chi sarà per il Pd a sfidare Vendola, Di Pietro ed eventuali altri candidati. E se Renzi, Chiamparino o altri contesteranno il fatto che quell'organismo rispecchia gli equilibri di

maggioranza e minoranza interni al partito e che quindi il risultato sarà scontato, nello staff del segretario si fa notare fin d'ora che quegli equilibri sono stati determinati da primarie che ci sono state due anni fa, che Renzi ha sbagliato a fare il parallelo con Martine Aubry («i segretari possono perdere») e che Bersani - al contrario della leader dei socialisti francesi, che non era stata scelta attraverso meccanismi di ampia partecipazione e che ora è stata sconfitta da François Hollande per la corsa all'Eliseo - è stato eletto dopo una consultazione che ha coinvolto tre milioni di persone.

Renzi ha fiutato l'aria e già inizia a lanciare frecce: «Tutti i giochi sulle primarie li lasciamo agli addetti ai lavori. Noi ragioniamo di cose che possono interessare e servire agli italiani, non agli schiacciati del Parlamento». Il sindaco di Firenze, se effettivamente alla fine valuterà di avere buone chance per potersela giocare, si candiderà alle primarie nonostante il Pd scelga un altro candidato. E se è praticamente impossibile che gli organismi dirigenti decidano di ricorrere a misure estreme come l'espulsione dal partito, sarebbe però complicato per Renzi partecipare alle primarie di coalizione. Le regole dovranno infatti deciderle insieme i vertici del Pd con quelli di Sel e Idv (di coinvolgere l'Udc in questa partita ancora ci sperano, i Democratici, ma è assai probabile che con i centristi si sigli successivamente un patto di legislatura). E né Vendola né Di Pietro si stanno mostrando troppo entusiasti all'idea di fare un pezzo di strada insieme al sindaco di Firenze. È anzi proprio dal governatore della Puglia che arrivano le parole più dure nei suoi confronti: «È il vecchio, con una cultura politica essenzialmente di destra». ♦

I DEPUTATI QUARANTENNI

«Caro Segretario, serve un'assemblea per unire e discutere»

«Quest'appello al segretario è un atto di amore verso il partito. Nessuno può ritenersi indispensabile da solo, nessuno può avere l'arroganza di possedere il verbo della modernità o dell'ortodossia di valori, principi o addirittura di ideologie archiviate dalla storia. Ed allora, mettiamo in un'assemblea "tutti dentro". Confrontiamoci tutti insieme». È l'invito che un gruppo di deputati del Pd, 30-40enni che hanno evitato happening generazionali, rivolge a Bersani. A firmare l'appello sono Dario Ginefra, Francesco Boccia, Antonio Boccuzzi, Paola De Micheli, Stefano Esposito, Stefano Graziano, Federica Mogherini, Lapo Pistelli, Fausto Recchia, Ettore Rosato, Guglielmo Vaccaro. Convinti che sia il momento di unire in una stanza anziani e giovani del Pd, «i protagonisti che riempiranno la Leopolda a Firenze con i ragazzi di Napoli, gli animatori della piazza

di Bologna e quelli di L'Aquila. E con loro il gruppo dirigente che ci ha portato sin qui». «Inutile negarlo: da oltre due anni ammettono i firmatari - c'è un confronto franco dentro il Pd, su temi cruciali connessi al rapporto tra società e mercato (in Italia, in Europa e nel mondo), sui modelli redistributivi possibili e sul rapporto tra politica e Istituzioni. Temi sui quali, due generazioni intere (cosiddetti Trenta-Quarantenni) hanno posto quesiti e ipotizzato soluzioni e percorsi. Nelle ultime settimane da l'Aquila, Bologna (e in questo fine settimana) da Napoli e da Firenze. Forse divisi organizzativamente, ma uniti nella convinzione "che il tempo è adesso". Il tempo degli esempi; il tempo delle scelte radicali». Per i firmatari è necessario evitare che «il protagonismo in atto di nuove generazioni si trasformi in atteggiamenti supponenti di alcuni protagonisti, con letture a volte anche un po' affrettate che rischiano di apparire come un'inutile lotta fratricida di "bambini soldato" impegnati in una sorta di conflitto tra poveri. Che lascia solo strascichi e mette in un angolo le idee».